

SCHEGGE DI LUCE
Consigli tratti da esperienza pastorale

Misericordia é amore per chi non lo merita. Se ti innervosisci con qualcuno ti manca misericordia

la fortuna più grande. Sono i difetti degli altri: “con la misura con cui misurate sarete misurati” (Lc 6, 38).

In cielo ci va l’amore gioioso. I doveri senza gioia vanno in purgatorio

Delectare in Domino et dabit tibi petitiones cordis tui (Salmo 36): divertiti con Gesù e avrai tutto ciò che il tuo cuore desidera di buono.

Nihil maius ac minus, si legge nel Simbolo Atanasiano. Se nella Trinità nessuno è più grande o più piccolo tanto più tra noi deve valere la piena fiducia reciproca che supera ogni differenza, ogni gerarchia, ogni difetto, ogni peccato.

Verbum spirans amorem. Gesù è la dichiarazione dell’amore del Padre. La dichiarazione di amore è la parola più forte del nostro vocabolario. Con la dichiarazione accettata cambia il destino, nascono figli. In Cristo la dichiarazione, *verbum spirans amorem*, ha valore ontologico, perché l’amore “spirato” è lo Spirito Santo che ci fa figli di Dio.

"Rimanete nel mio amore" (Gv 15, 9): nell’amore di Gesù per me e non nel nostro per Lui. La differenza è immensa. Gesù dice che il suo amore per me è come quello del Padre per Lui: “Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi” (Ibid). Lasciarsi amare.

Le due enfasi di Gesù: Gesù parla con grande enfasi quando rivela Dio come Padre misericordioso e quando ci parla del Comandamento nuovo (cfr Gv 3, 16; Mt 1, 30; Gv 17, 26; Gv 15, 12.17).

La grande scoperta: non basta sapere che Dio ci ama, che ci perdona e avvolge con la sua misericordia infinita. Occorre la grande scoperta: la Parola che entra nel cuore e illumina la mente riempiendoci di stupore e determinando un cambio di vita.

Gesù vive sempre da Figlio, mai da persona del tutto autonoma. Dipende dalla volontà del Padre, sempre, ma non da sottomesso, da servo, ma liberamente da figlio. Il figlio obbedisce per amore e questo lo rende libero. Libertà viene infatti da *liber*, figlio. Islam vuol dire *sottomesso*. Allah è singolo e non può amare, non ha figlio e non può essere Padre (nel Corano ci sono 99 nomi di Dio, ma non c’è “Dio amore” o “Padre”).

Gesù pregava molto, in modo impressionante. Come Verbo era sempre in dialogo trinitario con il Padre e lo Spirito Santo, ma come uomo sentiva il bisogno di coscientizzare la sua filiazione. Non era un monaco o un asceta, ma pregava moltissimo, pur stando sempre in mezzo agli uomini.

Servire Dio da servi o da figli: con la religione ci si rivolge a Dio da servi, con la fede da figli. Nel cristianesimo la religione è per sostenere la fede, e deve essere vissuta da figli, senza timor servile e senza presunzione di essere dio a se stessi. Il figlio prodigo presumeva di diventare dio a se stesso e divenne schiavo di tutti. Il Padre lo ha riscattato, mentre il figlio maggiore era anche lui un servo sottomesso.

I santi non sono più bravi di noi (la santità non si può meritare) ma **più furbi** (sanno che la grazia è gratis e la chiedono).

La santa furbizia consiste nel desiderare e chiedere prima di ogni altra cosa il dono dello Spirito Santo che ci santifica. È gratis per chi lo chiede e fa stare molto bene.

Le opere non sono merito ma riscontro o verifica. La nostra collaborazione alla santità non si basa sulle nostre opere ma sulla libertà: contemplare il dono (con l'aiuto della Chiesa), volerlo, desiderarlo, chiedere. Le opere non sono nostro merito, ma frutto della grazia. Sono un riscontro: se non ci sono vuol dire che non si vuole sufficientemente il dono.

Presupposto. Facilmente si legge il Vangelo in modo moralistico, tipo: “Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore” (Gv 15, 10). Sembra una condizione, mentre è un **riscontro**. Ed è che Gesù non può continuamente ricordarci l'immensità del dono per ottenere la nostra risposta libera. Non può sempre dire “Dio ha tanto amato il mondo...”, oppure “ti do una perla preziosa: la vuoi? Deve darlo a volto come *presupposto*. Un po' come una madre non può ricordare sempre tutti i sacrifici fatti per un figlio per potergli chiedere qualcosa: ti ho gestito per 9 mesi, ti ho allattato per un anno, ho rinunciato a mille programmi... mi vai a comprare un litro di latte? Lo dà per presupposto. Ma il figlio lo dà per scontato e fa i capricci.

Vita eterna: Dio è eterno, non è immortale. L'anima è immortale, non è eterna. Gesù ci ha portato la vita eterna, la vita della Trinità, la vita dei figli di Dio.

Per darci la vita eterna Dio ha operato in modo grandioso. Ha creato un universo di mille miliardi di galassie perché io possa respirare sulla terra. L'incarnazione del Vervo, di Dio!, è un dono incommensurabile, immenso, tutto per me. L'amore di Cristo in Croce è dono totale: una messa ha tanto amore che può riempire il cuore di tutti gli uomini di tutti i tempi, ammalati visceralmente di amore (basta esaminare un poco il nostro amor proprio e la nostra suscettibilità per tutto ciò che riguarda la nostra immagine). La Risurrezione ha la potenza divina creatrice di una nuova creazione, tutta per me. Pentecoste crea una nuova appartenenza primaria, carismatica, capace di prendere il cuore ammalato di amore e salvarlo in una comunione trinitaria. Di fronte a tutto ciò noi ci fermiamo a piccolissime cose, mentre dovremmo essere colmi di **stupore**. Soprattutto ci fermiamo inquieti sulle nostre inadempienze, limiti, incapacità, senza accorgersi che Dio ha fatto tanto per me e non si ferma certo sulle mie miserie. Gesù diceva a Gabrielle Bossis: ricordati che ti ho detto di **sperare perdutamente**. Il suo dono vuol travolgere ogni nostra miseria, se la portiamo da Lui.

Amor meus pondus meum, eo feror quocumque feror: è una intuizione profondissima, difficile da cogliere nella sua radicalità: ovunque sono portato (quocumque feror) è dal peso del mio amore che sono spinto, e il mio amore è dove pesa tutta la mia vita. Il cuore ha bisogno di amore in modo radicale, ben aldilà di quanto ne siamo coscienti. Ognuno vive in una **appartenenza primaria**, che decide del modo di pensare e di agire: provate a convincere un musulmano, un relativista, un tradizionalista, ecc. Per non essere emarginati dall'appartenenza del gruppo di coetanei si è pronti a drogarsi, ubriacarsi o altro. Ma anche gli adulti sono pronti a qualunque sacrificio per l'immagine sociale che li sostiene. Tra appartenenza primaria e relazioni secondarie c'è una differenza infinita. Pentecoste crea una nuova appartenenza che salva il cuore dall'inganno di amore del peccato originale. Ma occorre volerci entrare in comunione con i fratelli di fede.

La fede è fede nell'amore. Dice san Paolo: la mia fede è nel figlio di Dio che mi ha amato e ha dato la vita per me (Gal 2, 20). Quel “per me” è decisivo. Il più bell'esempio che ho trovato di questa fede personalissima viene dai tempi della persecuzione in Cina: quando, nei primi anni cinquanta, i comunisti andarono al potere in Cina, un giovane professore universitario cattolico fu

messo in carcere perché non voleva denunciare il suo vescovo come nemico della patria. Prima di mandarlo in un lager gli fecero vedere la moglie nella speranza che lo convincesse a firmare la denuncia contro il vescovo. Ma la moglie con un sussurro gli disse: «Grazie per aver scelto così!». I suoi occhi fieri gli trasmisero il coraggio di sostenere la sua decisione. Due anni dopo lo spedirono a casa con la speranza che aderisse alla «chiesa patriottica». Potè vedere il quinto figlio e concepire il sesto, appena in tempo per essere rispedito nel lager, dato il suo diniego. Anche in questa occasione la moglie lo sostenne: «Fidiamoci di Dio. A noi tocca vivere intensamente l'esistenza che ci è concessa». Nel 1970, in un giorno di primavera, venne chiamato in infermeria dall'altoparlante. Gli fecero una iniezione. Non fu più lui. Incominciò a deperire vistosamente. Chiese di vedere per l'ultima volta sua moglie, che lo trovò in fin di vita. Quanta fatica per non piangere; raccolse tutte le forze: «So che sto per tornare alla casa di Colui che mi ha fatto felice fin qui. Sto morendo, Teresa, e vorrei tanto resistere ancora qualche giorno; vorrei incontrare il nostro Dio il Venerdì santo. È sempre stato un giorno molto importante per me: la memoria del buon Dio che non ha trovato di meglio che donarmi persino suo Figlio, perché capissi quanto gli sono caro. Ai nostri figli porta la gioia che provo per loro. Sono grato di questa vita, sono grato di tutto quello che ho ricevuto. Sono soprattutto grato di aver saputo che Gesù è morto per me, e di averlo amato. Ne è valsa la pena». Morì nel primo pomeriggio del Venerdì santo di quell'anno. Teresa apprese la notizia un mese dopo. Ma già lo sapeva

Distinguere la carità dalle opere di carità, altrimenti non ci si educa alla carità. Se è vero che senza opere non c'è carità, è pur vero che molte opere di carità non vengono dalla carità. Ciò inganna molti e relega il Vangelo fuori dalla propria vita. “Potrei dare tutti i miei beni ai poveri, ma se non ho la carità a nulla mi vale” (1 Cor 13, 3).

Sé non ami il ricco prepotente non ami il povero indigente: la carità si riempie di opere, pertanto se non aiuti i bisognosi non puoi dire di amare qualcuno. Ma è facile ingannarsi, perché non è detto che se ci sono le opere ci sia la carità: “Potrei dare tutti i miei beni ai poveri se non ho la carità a nulla mi serve”. San Paolo è categorico e radicale. Si può aiutare tutta la vita i poveri senza amarne veramente uno. Si ama la persona, bella o brutta, ricca o povera. Poi, se è bisognosa la si aiuta. Fino ad amare il nemico, se si vuole entrare nel Vangelo.

La predicazione unica di san Giovanni. Ormai vecchissimo, non potendo quasi parlare, ripeteva: “amatevi l'un l'altro”. Racconta la *Leggenda aurea* che dei giovani gli dicevano: “maestro, ci dici sempre lo stesso”. “Come lo stesso, è il comandamento del maestro, chi lo vive osserva tutta la legge”. Colui che aveva fatto l'esperienza più profonda di Gesù e della Chiesa, potendo dire solo una cosa non diceva: pregate, mortificatevi o altro, ma “amatevi”. E san Josemaría commentava: capisco benissimo la predicazione unica di san Giovanni.

La barzelletta dei bastoncini cinesi: un uomo destinato al paradiso chiede di dare una sbirciatina all'inferno. Vede una sala luminosa con una tavola lunga piena di ogni cibo succulento. Ma i commensali sono tristissimi, con due bastoncini cinesi lunghi un metro e mezzo. Nessuno riusciva a mangiare. Entrato in cielo vede la stessa scena, ma qui ognuno prendeva del cibo coi bastoncini e lo dava a quello di fronte. **Si è felici solo se si fanno felici gli altri**. Non basta però aiutarli, occorre farli felici.

L'apologo della lepre: un uomo chiese all'eremita: perché tanta gente lascia le sue case per venire nel deserto a pregare e poi la maggior parte torna a casa? Vedi, è come un cane che ha visto la lepre e corre abbaiano per prenderla. Gli altri cani, vedendolo correre si accodano abbaiano, ma loro non hanno visto la lepre e quando si stancano si fermano. Ma chi ha visto la lepre fin che non la prede non si ferma. Il Vangelo è per chi sente la chiamata personale di Gesù e si pone alla sua sequela, insieme ai fratelli.

Distinguere nel cristianesimo la fede dalla religione

Con la religione si prega un **Dio lontano**, onnipotente, perché ci risolvi i problemi. Con la fede si prega **Dio presente**, incarnato e risorto, con cui si parla (**orazione**) nell'intimità e in un amore che vale più di tutte le croci della vita. La fede nell'amore si vede nel Comandamento nuovo, che è comunione trinitaria.

Nella fede viva, nel Vangelo, si entra curando cinque cose: chiamata, sequela, comunione trinitaria, cammino di santità, missionarietà.

Atto generativo. Le esortazioni e i documenti del magistero non cambiano la vita. È l'appartenenza che cambia. Ma per cambiare appartenenza (dall'immagine sociale al consenso nella Chiesa viva) occorre una scelta cosciente, secondo le cinque cose dette sopra. Se parlo di come educare i figli a chi non ne ha, spargo parole al vento. Prima occorre che uno generi il figlio, per poi impegnarsi in tutti i modi per educarlo bene. Se non c'è l'atto generativo tutte le nostre prediche lasciano il tempo che trovano e il mondo si secolarizza sempre più. Solo miriadi di nuclei di comunione primaria carismatica (comunione trinitaria) possono riportare il Vangelo nel cuore del mondo, con grande efficacia.

Atto di essere relazionale. Chi ama la metafisica sa che il tema di fondo è risalire all'**arché**, alla fonte ultima di ogni ente. Lo si è visto nell'acqua, nell'aria, nelle idee platoniche, nella sostanza concreta di Aristotele, nelle essenze possibili di Federico Suarez, ecc. Cornelio Fabro ha scoperto che la forza luminosa di san Tommaso riposava sul vero *arché*: **l'atto di essere**. Ma si può arrivare **all'atto di essere relazionale**, che regge l'appartenenza primaria e tutte le relazioni.

Il trascendentale della donalità-accoglienza. Se *l'archè* è l'atto di essere relazionale, occorre cogliere un primo trascendentale dell'essere nella donalità-accoglienza. L'essere è donale in modo trascendentale, e negli enti spirituali fonda trascendentamente l'amore.

Ai sofferenti: io e i tuoi amici preghiamo il Dio delle religioni, onnipotente, che ti guarisca. Tu prega il Dio della fede, Padre misericordioso, perché ti converta a Cristo, ti santifichi e ti dia la vita eterna, che vince la morte

Le creature per amare: Gesù non era un asceta come il Battista. Maria e Giuseppe non avevano fatto voto di povertà. Amavano le cose create, vestivano decorosamente, mangiavano adeguatamente. Ma usavano le creature per amare. Maria tesseva vestiti buoni per i suoi uomini, perché li amava. Liberi di usare e di lasciare.

Lodarti e ringraziarti sempre e in ogni luogo: non si tratta di stare sempre a pregare ringraziando, ma dello stato d'animo libero e grato quando si è oggetto di un grande dono: quando uno ha un risultato grandissimo vive contento anche quando dorme o pensa ad altro. I doni divini, naturali, soprannaturali, vocazionali, sono talmente grandi che uno solo può darci un animo grato per giorni interi.

Il Vangelo è più facile di ogni altra vita: "chi mi vuole seguire prenda la sua croce", noi mettiamo l'accento sulla croce, mentre Gesù lo mette sulla sequela: il suo amore vale più di ogni croce e ci libera dalla paura delle croci della vita. La croce non è un prezzo da pagare. Molti credono che seguire Gesù sia un rinunciare a tante cose. Si rinuncia al peccato e questo porta bene per tutta la vita. La vita egoista richiede molte più mortificazioni, fatiche e croci di chi segue Gesù con tutto il cuore insieme ai fratelli nella fede. Basta vedere una famiglia vissuta nella fede rispetto a tutte le altre.

Non sprecare la croce. Le croci della vita servono per capire che Gesù ci vale poco e ci spingono a chiedere la conversione

Non chiedere nulla, non rifiutare nulla. Non vale per lo Spirito Santo, ma per saper prendere bene la vita come ci viene data, anche con le cose belle.

Con la testa sono conservatore, col cuore progressista. La verità si mantiene nel tempo, la carità deve trovare vie nuove. Ma non è un sincretismo: occorre salire alla comunione con Cristo e con i fratelli.

Verità calde: quelle che chiedono di riscaldare il cuore entrando in profondità sapienziali, come la musica di Mozart o l'amicizia vera. Il sesso è freddissimo, l'innamoramento è freddo (non c'è bisogno di crescita di sapienza, l'amore vero è caldissimo. Il Dio-Amore riscalda tutta la vita. La Sacra Scrittura richiede di scaldare il cuore perché diventi performante (non solo informante) Alla terza volta che Gesù domanda a Pietro se lo ama, Pietro si scalda: tu sai tutto, tu sai che ti amo. Non basta leggere.

Per fidanzarti cerca un ragazzo/a che si adopera per gli altri.

Un ragazzo alla madre: mi sono innamorato. Com'è la tua ragazza? È bella? Sì, molto bella. Metti zero. È ricca. Sì, di famiglia. Metti zero. È intelligente? Sì, molto. Metti un altro zero. È buona? Sì mamma, è molto buona. Metti un uno davanti agli zero.

Nel fidanzamento occorre conoscersi bene e affrontare tutti i problemi futuri. Ogni stranezza si paga.

La castità prematrimoniale è l'unica prova autentica di amore per tutta la vita

La convivenza previa al matrimonio è veleno per l'amore. In genere è dettata o dalla paura di non resistere a stare bene insieme o dalla comodità. Entrambi sono atteggiamenti contrari all'amore. La paura di fronte alle difficoltà frena, mentre l'amore vero di fronte alle difficoltà cresce. La comodità ignora il messaggio negativo che si lancia alla società, rende privato l'amore umano, che invece riguarda decine di persone.

Sa amare chi parte dalle ragioni dell'altro. Ognuno ha qualche ragione, ma si vedono solo le proprie e si litiga. Aver ragione non vuol dire che l'altro ha torto. Si pensa di capire gli altri, ma occorre che gli altri si sentano capiti, ed è molto raro.

Il male della famiglia è nel puntare il dito.

Montagne e sassolini: i punti di vista tra marito e moglie sono molto diversi: quello che per la moglie sembra una montagna per il marito può sembrare un sassolino, e viceversa. Un ritardo serale del marito può sembrare alla moglie una montagna che le crolla addosso: non mi ama, pensa solo al suo lavoro, viene a casa per mangiare. Per il marito la montagna è il cliente e mezz'ora di ritardo sembra una inezia.

Il matrimonio è una impresa molto impegnativa che cresce attraverso le crisi usate bene. Un imprenditore si riconosce nei momenti di crisi, per come sa allargare mercati e prodotti. **Il bene della famiglia** è, nei momenti difficili, domandarsi: cosa posso migliorare in me, visto che non sono riuscito a fare contento il mio coniuge? E così da ogni crisi esce un piccolo passo in avanti, Ma è bene

per questo scegliersi un fidanzato/a che sia costruttivo/a, che nelle difficoltà cerchi sempre la soluzione e non l'accusa.

Un bel matrimonio è basato sull'amicizia dei coniugi e sul progetto comune condiviso

La vita vince: paura di sposarsi, paura di mettere al mondo un altro figlio. Guai far vincere la paura: la vita vince. Un figlio pensato può spaventare ma un figlio reale dona energie inimmaginabili.

Il sacramento del matrimonio non è per sposarsi, ma per mettere il matrimonio, cercato come Dio vuole fin dal principio della creazione, nel Regno di Cristo: per santificarsi ed evangelizzare.

Per vivere il sacramento del matrimonio occorre mettere Gesù tra marito e moglie, tra genitori e figli.

Tutto passa: noi viviamo presi dalle incombenze. Viviamo momenti emotivamente forti per cose che il giorno dopo sono già dimenticate. Un esame andato male, un traguardo difficile, una operazione in ospedale... **Si campa cent'anni e si soffre per mille.** Tutto passa velocemente, ma riesce a rubare il cuore, le preoccupazioni, a togliere gioia, sempre tesi a risolvere il problema del momento. Siamo a volte come una **idrovora** che succhia acqua per scaricarla alle spalle, e non ci accorgiamo del bene immenso in cui siamo immersi. Se si striscia per terra, due dita d'acqua possono affogarci; se si gira la testa si vede il firmamento. Ce lo dice Gesù: del domani non preoccupatevi.

Il piano di vita spirituale è certamente scuola di preghiera, per il bisogno fondamentale dell'anima, ma è anche scuola di comunione. Con una fedeltà serena da figli e non da sottomessi, sosteniamo la fedeltà degli altri in un cammino di santità, e loro sostengono noi.

Come una telefonata: gli appuntamenti del piano di vita sono come appuntamenti tra fidanzati. Ognuno li colloca con libertà nella propria giornata, ma quando arriva l'orario previsto tratta Gesù come una telefonata: ci si attiva subito, non per pignoleria ma per delicatezza di amore. Il demonio ama molto la parola "dopo", che può essere possibile, ma per un motivo concreto di carità.

Cerca di non sbagliare, ma se poi sbagli è meglio

La morte può diventare il dono supremo del nostro amore a Cristo.

Di festa in festa fino alla festa del cielo

Per me: Jesu, quem velatum nunc aspicio, oro fiat illud quod tam sitio, ut te revelata cernens facie, visu sim beatus tuae gloriae

Racconti russi

Racconti raccolti da Guido Cavallero da alcuni fuoriusciti russi in Svizzera. Non mi risulta che siano stati pubblicati, ma sono da non perdere.

Vicino a Mosca c'era un lager sotterraneo dove rinchiusero per quattro anni tutti coloro che erano sorpresi a pregare o a praticare una religione. Ortodossi, cattolici, protestanti a sera pregavano tutti insieme. Poi il lager fu spostato vicino alla Cecoslovacchia e con la primavera di Praga quattro riuscirono a fuggire in Svizzera.

Primo racconto: Un giorno fu internato un ladrone condannato a tre anni. A sera mentre tutti pregavano lui si metteva in un angolo tutto nervoso. Un contadino andò ad invitarlo a pregare: "io

non posso pregare, Con tutto quello che ho combinato non posso pregare”. “Ma allora tu non sei ateo, sei disperato, ma puoi pentirti”. E lui: “Dio non può certo perdonare quello che ho fatto”. E non cedeva. Il contadino va da un sacerdote cattolico: “non è ateo, è disperato, perché non ci parli?” Il sacerdote tenta di convincerlo. Ma il ladrone resisteva. Alla fine il sacerdote gli dice: “rispondi a tre domande. La prima: se perdi 10 rubli e un altro li trova, quando valgono?”. “Che stupidata, valgono 10 rubli”. “Seconda domanda: se perdi 1.000 rubli e un altro li trova, quanto valgono?”. “Ma insomma, valgono 1.000 rubli”. “Terza domanda: se tu ti sei perso e Dio ti ha ritrovato, quanto vali?” Il ladrone si inginocchia e il sacerdote lo assolve. Si converte e prega con gli altri. Passati i tre anni viene scarcerato, ma sospettato, pedinato e sorpreso a pregare con altri cristiani. Incarcerato, viene torturato dal capitano che voleva sapere dove era nascosta la tipografia clandestina. “Questi sono fanatici e muoiono senza parlare, ma tu che sei un ladro e parlerai”. “Sarò stato ladro ma non Giuda”. Allora il capitano prende il sacerdote e gli dice: “se non parli uccido Moran”. E Moran: “se mi uccidono tu però non devi fare il Giuda”. Il capitano esasperato prende un coltello e gli taglia la lingua. Moran è uno dei quattro che è scappato in Sizzera.

Secondo racconto: parlando con Guido uno di loro ogni tanto esclamava: “voi in Occidente avete tutto, ma il sorriso del lager non lo avete”. Ogni tanto intercalava: “avete la libertà ma il sorriso non lo avete”. Guido indaga. Un giorno internarono nel lager uno scienziato ateo, condannato a tre mesi perché aveva offeso un commissario del popolo. A sera quando pregavano lui li insultava: “siete dei parassiti. Nel secolo ventesimo ancora credete a queste fandonie religiose”. Un contadino andò da lui: “tu dici questo perché non hai visto Gesù”. “E tu lo avresti visto?” Gli diceva irridendolo. “Sì, l’ho visto”. “E cosa ti diceva?”. “In realtà non mi parlava, mi sorrideva”. “Ah ti sorrideva; e come faceva?” Sempre sarcastico. “Veramente io non sono lui, ma se vuoi ci provo”. Fece un passo indietro, sorrise e tutti rimasero incantati. Quello scienziato si convertì.

Terzo racconto. Il capitano russo che dirigeva il carcere era un aguzzino. Torturava i cristiani per sapere dove era nascosta la tipografia dei *zamitzat*, dei fogli clandestini di propaganda religiosa. Un giorno si convertì. Bussò alla porta un ragazzino di circa 10 anni, con una rosa in mano. “Voglio vedere il capitano”. Un soldato lo disse al capitano. “Chi è?” “non lo dice”, “cosa vuole?” “non lo dice”. “E fallo entrare”. Entra il ragazzo e dice: “Oggi è il compleanno della mamma e papà mi ha insegnato a regalare una rosa alla mamma il giorno del suo compleanno. Ma la mamma è in carcere, perché ce l’hai messa tu. Anche papà è in carcere, perché ce lo hai messo tu. Io vivo con la nonna che mi insegna a pregare e mi dice che noi cristiani non solo dobbiamo perdonare i nemici, ma dobbiamo amarli. E per questo io sono qui, per amarti, e la rosa che non posso dare alla mamma la dò a te”. Gli diede la rosa e se ne andò. Il capitano rimase interdetto. Voleva dimenticare ma non ci riusciva. Dopo un mese diede le dimissioni e si convertì. Fu sospettato, pedinato e incarcerato come cristiano. In carcere morì per i maltrattamenti.

Alcune citazioni molto usate:

dal Diario della misericordia di santa Faustina:

“Se vuoi essere felici devi darmi tutto” dice Gesù. “Ma ti ho dato sempre tutto” risponde la suora. “Devi darmi ciò che è tuo”. “Ma ti ho dato la vita mille volte”. “La vita non è tua, è mia. Devi darmi ciò che è tuo” “E cos’è che è mio?”. “Le tue miserie, ancora non vuoi darcele”

“Quando ti rivolgi alla mia misericordia il demonio si nasconde nell’ultimo cantuccio dell’inferno”.

Dal dialogo con la Bossis: “Quando vieni da me con le tue miserie è come se avessi vissuto tutto il tuo passato al meglio”

Gesù a santa Caterina da Genova: “Se sapessi come amo quell’anima non potresti più pensare ad altro per tutta la tua vita”

Da una lettera di santa Teresa del Bambin Gesù alla sorella pure suora, che pensava di non poter mai uguagliare la sorellina nei suoi slanci di amore: “ciò che piace veramente a Dio non sono gli slanci di amore che a volte mi prendono, ciò che gli piace è di vedermi amare la mia piccolezza e la mia povertà, e la cieca speranza che ho nella sua misericordia. Ecco il mio solo tesoro Madrina amatissima e perché questo tesoro non potrebbe essere il suo?”